

INCONTRI RAVVICINATI

MARCO ROSSI

Una vita da direttore, ma con tanti hobby



DI GUIDO CODONI

► Marco Rossi (classe 1954) da qualche mese è in pensione. Docente, per molti anni ha diretto con perizia la scuola elementare di Stabio. Con lui ci siamo intrattenuti

sulla sua professione e sui cambiamenti nella scuola ticinese nei suoi quarant'anni di attività. Ma cominciamo dalla sua gioventù.

Sono nato a Varese, figlio di Rosina e Sergio Rossi¹. Il papà dirigeva il Villaggio Scuola Sandro Cagnola. Un istituto, sostenuto dalla Centrale Sanitaria Svizzera, di proprietà del Comune di Milano fondato sui principi dei maggiori pedagogisti del '900, Freinet, Claparèd, Makarenko, Montessori. Una scuola di vita che sicuramente ha dato a me, come a tutta la famiglia, una forte impronta che io ho potuto sviluppare a partire dalla mia adolescenza e in cui credo ancora oggi.

La perdita precoce del papà e il forzato rientro in Svizzera mi hanno portato a Stabio, dove mia mamma operò come educatrice al Centro psico-educativo. L'arrivo a Stabio è stato per me una rinascita. Il paese era a quell'epoca ancora rurale e bambini e ragazzi potevano giocare dalle strade ai boschi, nei campi, nei ruscelli. Mi sono innamorato di Stabio e confesso lo sono ancora, anche se col passare degli anni purtroppo il paesaggio è molto cambiato. La scuola mi piaceva; gli insegnanti, seppur severi, ci facevano amare la natura e scoprire il mondo. Il

tempo libero poi era fantastico. Da subito ho iniziato anche la vita sociale con l'affiliazione alla Filarmonica e alla sezione scout AGET che aveva sede a San Pietro. In seguito, appena ho potuto, sono entrato anche a far parte del Football club nel ruolo di portiere. Ricordo anche che, con Ileano Meroni, andavo a segnare i punti al tiro. Guadagnavamo 20 franchi che io spendevo per soddisfare la mia passione giovanile: acquistare, all'EPA di Lugano, dei modellini di aerei da costruire.

Poi si trattò di scegliere...

Eh sì! Desideravo diventare architetto: da piccolo realizzavo costruzioni con tutto quel che capitava e quando ricevetti i LEGO fui al settimo cielo. Successe però che, come molti ragazzi del Mendrisiotto, m'imbattei nella più odiata professoressa del Ginnasio che mi prese di mira fin dal primo giorno, chiamandomi "orfano" in modo spregiativo e che mi bocciò agli esami. Mia madre parlò con Giovanni Mombelli, l'allora direttore della Scuola maggiore di Stabio che mi permise, dopo una prova d'entrata, di non perdere l'anno. Un anno bellissimo, all'ultimo piano del palazzo, oggi sede del Museo della civiltà contadina, vicino alla finestra da cui potevo vedere l'inizio del cambiamento urbanistico di Stabio. Per farla corta, l'unica possibilità di continuare gli studi, evitando il Ginnasio, era l'iscrizione al Corso preparatorio della Magistrale. L'idea mi piacque e, assieme ad altri due ragazzi della mia classe, a settembre ero a



Nelle foto:

- 1 Cerimonia di consegna delle licenze.
- 2 Nel complesso dei Pergimus, il primo da destra.
- 3 Il quinto da destra in prima fila della Filarmonica di Stabio nel 1969.

Locarno. Un settembre importante quello del 1968, post aula 20. Per un errore, il primo giorno assieme ad alcuni ragazzini, eravamo veramente piccoli, finii al Cinema REX e ascoltai il discorso del nuovo direttore della magistrale Guido Marazzi. A casa respiravo già la "rivoluzione" giovanile perché mia mamma era socialista, dell'area che poi fondò il PSA.

Come ricorda i primi anni di insegnamento?

Terminai la Magistrale nel giugno del 1974 e concorsi a Stabio, a Balerna e a Chiasso. Ricevetti l'offerta di lavoro da parte di tutti e tre i Comuni, in quegli anni c'era tanta richiesta. Scelsi Stabio e mi fu affidata una terza. La prima classe



non si scorda mai e ancora oggi ho un legame particolare con quel gruppo di bambini, oggi ultra-cinquantenni. Con loro da subito ho cercato di mettere in atto tutte le mie convinzioni pedagogiche: preparavamo giornalini con le matrici ad alcool, uscivamo spesso dall'aula per lezioni nella natura, disegnavamo, cantavamo, recitavamo, creammo un cartone animato. E soprattutto ci divertivamo imparando tante e tante cose. L'edificio, appena edificato su progetto di Tita Carloni, era, e lo è ancora, il luogo giusto per realizzare una Scuola attiva. Gli ampi spazi, le porte lavagna, la luminosità, la permeabilità dei blocchi aule, un'architettura a misura del bambino. Oggi l'edificio fa parte del patrimonio architettonico del moderno e viene regolarmente visitato da studenti di architettura di tutto il mondo. A Stabio esisteva, anche se non ancora codificato da una legge, il Collegio docenti a cui partecipavano dalle maestre di Scuola dell'Infanzia ai docenti delle Maggiori. Credo, senza paura di sbagliarmi, che Stabio in quegli anni, ma poi anche in seguito, fosse un laboratorio di un nuovo modo d'insegnare. Ricordo che fummo al centro di una forte polemica perché i conservatori e benpensanti di allora indicavano Stabio come la "Scuola rossa", il *casus belli* fu un programma di educazione sessuale applicato sperimentalmente in Terza maggiore.



- 4 Allenatore della prima squadra di basket dello Stabio.
- 5 Con i docenti e il personale in occasione dell'Expo di Milano del 2015.
- 6 Master USI consegna diplomi
- 7 In occasione del festival Maribur con Pavel Vangeli di Praga.
- 8 Marco racconta le fiabe al Museo della Civiltà contadina.
- 9 Biglietto in occasione del pensionamento disegnato da F. Casanova.

Potremmo parlare a lungo di quanto capito, ma torniamo a lei e ai suoi hobby.

Sono sempre stato un grande curioso e un irrequieto, nel senso che ho sempre fatto fatica a stare fermo. La musica la scoprii a gradi: da piccolo in casa si ascoltava la musica classica, nella banda ho imparato a suonare il clarinetto e ho capito come funziona la musica, da adolescente imparai a suonare il basso elettrico che mi vendette colui che diventò poi un collega, Fabrizio Quadranti. Il desiderio di suonare in un complessino

rock mi venne perché la prima camera del convitto della Magistrale, nel 1968, era proprio sopra al rifugio dove provava il complesso di Marco Zappa. Poi sentii i *Night Birds*, complesso rock ticinese degli anni Sessanta, in un concerto nella sala dell'ex Savoy di Stabio. Suonare mi ha permesso di conoscere persone fantastiche nonché, e ne vado orgoglioso, di far parte della fanfara militare. Oggi suono il sax baritono nella Filarmonica di cui sono diventato per "amore" presidente due anni fa.



Il secondo grande amore è stato il basket. Anche in questo caso l'innamoramento è avvenuto negli anni della Magistrale. Giocando a calcio come portiere usavo più le mani che i piedi. Nelle lezioni di ginnastica ci facevano giocare a basket e mi appassionai a questo sport. Se poi ci mettiamo il fatto che gli anni Settanta videro in Ticino ben 4 squadre in serie A con giocatori del calibro di Raga, Sanford, Brady, Dumber, Sergio Dell'Acqua, McCourt, Heck, e tanti altri, ecco che il cocktail è servito. Assieme a un paio di amici a ventidue anni ho fondato l'Associazione Pallacanestro Stabio con una squadra giovanile formata dai miei allievi e una squadra di seconda divisione sponsorizzata dalla Consitex di Stabio. La mia passione e la testardaggine mi hanno portato a frequentare tantissimi corsi e clinic² in Italia, diretti da allenatori americani. Ci andavo assieme a Renato Caretoni, vero malato di basket. Nella pallacanestro sono arrivato a diventare esperto Gioventù e sport, col massimo grado di allenatore. Con l'arrivo a Mendrisio del MoMo Basket ho conosciuto, diventandone amico, Heck, Brady e Stich, nonché un gruppetto di ragazzi ticinesi fantastici. La mia carriera nel basket è proseguita a Massagno e poi nel Mendrisio Basket, società a cui appartengo ancora oggi.

Da docente a direttore...

All'inizio degli anni Ottanta la Scuola comunale ticinese cambiò strutturalmente parecchio: con la scomparsa delle Scuole Maggiori diverse direzioni furono o sopprese o ridimensionate. Stabio scelse di avere un direttore amministrativo a metà tempo. Concorsi e ricevetti l'incarico. Ricordo benissimo il primo giorno da direttore. Il capo dicastero Maurice Andrey mi convocò, mi aprì la porta della direzione, mi fece un breve discorso di benvenuto e mi augurò buon lavoro. Ero direttore... e lo sarei stato per 35 anni e mezzo! Nove a metà tempo e poi a tempo pieno con la responsabilità pure del Dicastero cultura. Nei nove anni a metà tempo cambiai ben sette colleghi. Praticamente fungevo, per la parte d'insegnante, da jolly. Due volte seppi con chi dovevo lavorare solo pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico. Il ricordo di quei nove anni è legato al grande lavoro che dovevo svolgere. Per essere contemporaneamente un buon docente e un direttore presente ed efficiente lavoravo fino a sera e a volte anche il sabato. Il personale non docente era composto dal sottoscritto e dal custode. Arrivai a pensare di mollare la direzione. Quando mi proposero il tempo pieno, mi dispiacque smettere d'insegnare, ma effettivamente era veramente difficile fare bene le due cose.

Come ricorda quella Scuola elementare?

Nel 1984 furono applicati i nuovi programmi che per la prima volta non erano così prescrittivi e lasciavano molto spazio

al docente e alla sua programmazione. A Stabio, grazie anche alla struttura che permetteva e permette la collaborazione, l'insegnante raramente era solo. La collaborazione orizzontale soprattutto è stata sempre praticata. E in occasione di feste di fine anno, ma non solo, pure quella verticale tra tutte le classi.

Poi, come si è evoluta?

A mio avviso in sé non è cambiata molto, sono sicuramente cambiati i bambini, perché è cambiato il mondo. L'arrivo del PC e di tutte le tecnologie digitali, soprattutto l'abbassamento dei costi delle fotocopie, ha portato a un uso minore della scrittura manuale. Cosa che all'inizio mi sembrava una liberazione per gli allievi che avevano più tempo per fare altro, ma che con il senno di poi non so quanto abbia prodotto come impoverimento del-



la capacità di scrivere, di argomentare, e poi anche di "pensare". Ci sono poi stati i cambiamenti dettati dalle riforme, come la valorizzazione della Scuola dell'Infanzia, che prima si chiamava materna, e l'abbassamento dell'età di quella obbligatoria.

Sotto la mia direzione si è ampliata la Scuola montana, così come i Corsi di doposcuola opzionali, si è organizzato il Doposcuola sociale, si sono organizzati i Corsi di sci, la Mensa, i Corsi di lingua per gli allogliotti, l'Informatica, la Biblioteca gestita da un gruppo di volontarie, si è insediato il Consiglio d'Istituto, la Vice direzione, il Consiglio di direzione e sicuramente dimentico qualcosa.

Che tipo di Scuola ha lasciato?

Senza falsa modestia penso di averne lasciato una ben organizzata, con molte potenzialità per far bene nell'ambito dei nuovi piani di studio. Nonché della "Scuola che verrà", che a Stabio è già in parte arrivata.

Parliamo dei suoi affetti.

Ho conosciuto Claudia, quella che è diventata mia moglie, nel 1984. Ci siamo sposati nel 1990 dopo aver acquistato e riattato la casa nel nucleo di Stabio dove abitiamo tuttora. Nel 1994 abbiamo adot-

tato Sara e poi nel 2002 Nico. Oggi Sara è diventata mamma di Nelson, siamo quindi nonni e felicissimi di esserlo. Sara studia alla Cattolica di Milano e Nico sta seguendo un apprendistato.

Chissà quanti aneddoti legati alla sua professione o ai suoi hobby.

Tantissimi, molti belli e purtroppo anche alcuni tristi. Posso ricordare quello legato all'accoglienza dei bambini provenienti da altre culture, che io ho sempre vissuto intensamente cercando di attenuare il più possibile le paure che un bambino ha quando lascia il suo mondo per un altro. Forse questa sensibilità l'ho avuta perché anch'io a sette/otto anni doveti cambiare i miei punti di riferimento. Uno su tutti, e che ha fatto storia, è quello della famiglia Berhami che avrebbe dovuto lasciare la Svizzera, ma che anche grazie alla scuola poté rimanere da noi. Ultimamente quello di alcuni bambini siriani scappati dalla guerra o di una mamma eritrea che con due figlie ha attraversato il deserto e il mare per trovare una nuova speranza di vita.

Ci sono poi così tanti aneddoti legati ai bambini e ai maestri che è difficile sceglierne uno. Forse questo. Un giorno bussò alla mia porta un allievo di seconda o terza elementare e mi dice: Marcorossi (rigorosamente nome e cognome tutto attaccato) devi venire nella nostra classe e sgridare la nostra maestra perché non ci lascia andare a ricreazione a giocare! Nello schema classico il bambino va dal direttore per venir sgridato, da me venivano per far sgridare i maestri. Mica male eh?

E il futuro da pensionato?

Lo vedo per ora molto intenso e spero felice, come lo è stato in questi mesi. Mi sono da subito iscritto all'ATTE e sono diventato membro del gruppo che si occupa del Museo della Memoria, attività che mi piace molto e che spero di portare avanti per diverso tempo. Mi dedico alle mie passioni: disegnare e dipingere, suonare, fare viaggi e passeggiate, leggere, stare fra la gente.

Un pensiero finale...

Va a tutte le persone con le quali ho avuto il piacere di collaborare e al Comune di Stabio: i Municipi che si sono succeduti nel tempo hanno sempre sostenuto la Scuola e le proposte di cambiamento!

Anche in questo caso lo spazio, come si suol dire, è tiranno! Marco avrebbe ancora tante cose da raccontare...

1. Dal 1952 al 1961 Sergio Rossi (1921-1961) dirige con la moglie Rosina (1927-2017) il *Vilaggio scuola Sandro Cagnola* alla Rasa di Varese. La storia di Sergio e Rosina è raccontata nel sito: www.sergio-rossi.ch.

2. Incontri di allenatori per condividere le idee sulla tecnica e la tattica.